

Il Meeting dell'amicizia



Emanuele Polverelli

L'intelligenza della fede diviene intelligenza della realtà. Questo il segreto della letizia che si respira al Meeting. C'è uno spettacolo che si palesa a chiunque entri nei saloni del Meeting, a partire già dai giorni precedenti l'inizio ufficiale, avvenuto ieri con la S. Messa presieduta, come da tradizione, dal vescovo di Rimini. E' un'aria buona che si respira guardando all'opera un popolo rinnovato. I «ciellini», come sono chiamati con tono di un leggero spregio, quasi un'invidia, possono avere tanti difetti, e ce li hanno davvero, ma è certo che vivono un'aria nuova, un'aria che «sa» di novità. In cosa consiste? Quest'anno il Meeting la fotografa con una frase di don Giussani, che il papa commenta, nel suo discorso di saluto, con riflessioni agostiniane. E' la frase scelta quale titolo di questa XXXI edizione: «Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore». L'aria nuova è quella di chi vive sostando vicino alle corde più profonde ed intense della propria natura. O della propria ragione. Oppure, secondo il linguaggio ebraico per l'appunto, del proprio cuore. Un intento questo, che poi altro non è che seguire il richiamo fatto da Benedetto XVI al Pontificio Consiglio per i Laici il 21 maggio scorso, «Il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà». Ovvero se vivere la fede è vivere da uomini veri, più addentro la realtà. Che questo sia il «segreto» del Meeting da sempre, lo attesta un inedito di don Giussani, apparso sul sito del Meeting e presente in fiera nella piazza centrale, appena entrati. A dicembre del 1980 don Gius diceva dell'evento appena scorso -il primo Meeting- che quella iniziativa era un inconfondibile segno dell'essere adulti nella fede, ovvero di persone che vivono una passione per il senso della vita. Ovvero, appunto, persone che hanno trovato nella fede una intelligenza della realtà. Il passo di Giussani, appunti sviluppati di getto in margine ad un intervento di don Giancarlo Ugolini, fondatore della comunità di Rimini e scomparso recentemente, è la registrazione di qualcosa che chiunque può vedere, ancor oggi, stazionando in fiera. Sabato, mentre tutti lavoravano febbrilmente, ero lì per l'accreditato stampa e stupiva questa

Il titolo prende spunto da una frase di don Giussani e commentata dal Papa
L'intelligenza della realtà
Fede e ragione: i temi scelti per la XXXI edizione



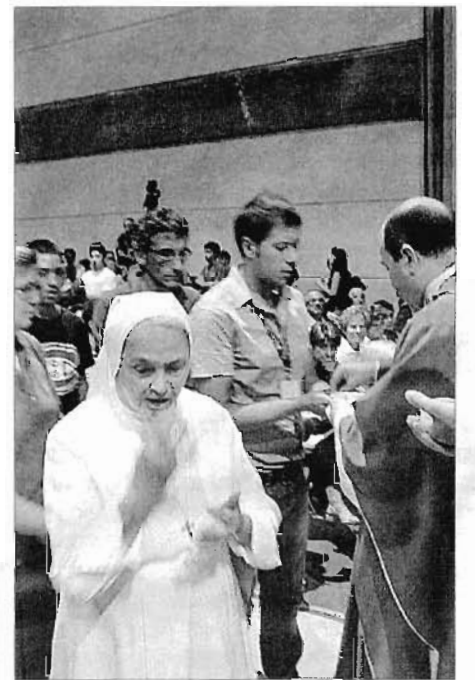
L'apertura del Meeting al via convegni e dibattiti con personaggi nazionali e internazionali

aria di festa, pur in mezzo al lavoro ancora intenso. Gruppi che si ritrovavano dallo scorso anno, vecchi amici di sempre, gruppi di ragazzi che si rifocillavano a tavoli improvvisati ovunque un'espressione di rapporti rinnovati. Ma da cosa? Che il Meeting inizi con la S. Messa non è

un caso. Che i volontari si ritrovino ogni mattina, per la Messa quotidiana, non è un caso. E' la sfida allo scetticismo post-moderno, che al massimo tollera momenti di misticismo oscuro per poi annichilirli con il consueto sguardo cinico che rinchioda il reale in stretti gusci opachi.

Che l'intelligenza della fede diventi intelligenza della realtà, invece è un bel compito. Però non solo agognato, ma in atto, tentativamente in atto, in mezzo alle miriadi di incontri e testimonianze, ancor più che nelle analisi e nelle disamine, che pur non mancano. A don Giussani, a cinque anni dalla sua morte, viene dedicata un'esposizione nella hall centrale -dove è posto l'inedito-. Campeggia la stessa frase che era stata scelta, insieme a numerose altre, l'anno della sua morte, «non voglio vivere inutilmente: è la mia ossessione.» Ecco il motivo della letizia dei volontari, l'imperiosa presenza di cultura, arte e fede, l'interesse della politica, l'attenzione della economia. L'intelligenza della fede diventa intelligenza del reale. E quest'ultimo è più chiaro, più presente, più completo. Non è inutile. E' il riflesso di questo, e non di mistiche intraprendenze, ciò che fa sorridere i ciellini del Meeting. Anche gli scettici più scettici di questo secolo, ovvero i giornalisti, se ne accorgono. Giannino, Cazzullo, Arditti, Pansa uomini che negli ultimi due anni hanno fatto la cronaca di questi giorni e di questa vita rinnovata, stupiti e commossi. Ricordate cosa scriveva Arditti lo scorso anno? «Ci sono andato scettico per molte ragioni, a cominciare dalla mia antica avversione al movimento di CI, che noi (laici) abbiamo sempre considerato una specie di mostro pronto ad inglobare anime e coscienze per plasmarle ed utilizzarle a fini vari. Una giornata trascorsa a Rimini mi ha costretto a cambiare radicalmente idea, di fronte ad un movimento «di base» ricco di forza e vitalità. Ho visto un'Italia bella e allegra, fatta di ragazze e ragazzi dalla faccia pulita, seria e curiosa. Alle undici della sera torno al parcheggio per riprendere l'automobile. C'è una ragazza, seduta da sola su una piccola seggiola di plastica. Mi saluta sorridente e mi accompagna alla macchina. È addetta (volontaria) al parcheggio, capirai che privilegio. Sta lì, con la sua maglietta del Meeting, contenta di quello che fa. E sorride a una persona che incontra per pochi secondi. La sera precedente ero a cena al Billionaire. Nessuno sorrideva come quella ragazza al parcheggio.» E quest'anno il miracolo, semplice, quotidiano, umano e più che umano -ovvero che essere felici si può-, riaccade.

Riempiti i 10mila posti previsti
All'Auditorium
una messa
da tutto esaurito



La messa è da sempre l'inizio ufficiale del Meeting

RIMINI - (e.polv.) La S. Messa è, da sempre, l'inizio ufficiale del Meeting. Con un lieve, e inusuale, ritardo si celebra anche quest'anno in un auditorium strapieno. Malgrado sia stato allargato rispetto lo scorso anno, i diecimila posti previsti sono ben presto riempiti. Pervenendo con un quarto d'ora d'anticipo occorre rassegnarsi a stare in piedi e al momento dell'inizio della celebrazione sono ben 2.500 coloro che sono costretti a seguirla fuori. Dopo la lettura del saluto di Benedetto XVI -un ampio commento del titolo del Meeting, in cui spiccano i rimandi a S. Agostino- la presidente Emilia Guarnieri ricorda don Giancarlo Ugolini, al cui suffragio è dedicata la Messa. Ricorda la sua implicazione con il Meeting e il proprio rapporto personale con il don, dove la continua correzione paterna era elemento costante, all'interno della quale spicca l'espressione «ricordati, il Meeting non è nostro», quasi a mettere in evidenza quella baldanza umile che i ciellini riminesi hanno imparato dal don Gius. Il vescovo di Rimini, mons. Lambiasi, nell'omelia, riprende ampiamente il titolo del Meeting sviluppando e ampliando il commento del pontefice. Il cuore dell'uomo ha impresso l'«autografo di Dio», proprio in questa sua aspirazione all'infinito. Un cuore fatto per la felicità, per una felicità fuori da ogni limite, straripante. Lambiasi ricorda come don Giussani, esperto dell'uomo, profondo conoscitore del cuore dell'uomo, abbia intuito in Cristo il risolutore di questo desiderio di felicità. Ma per poter aspirare cose grandi, continua mons. Lambiasi, occorre essere umili come un bambino, spogli di tutte le cose piccole che riempiono la propria vita. Così, imparando questa umiltà, si impara a pregare, che significa imparare a desiderare, ovvero imparare a vivere. Il richiamo finale è proprio a questa vita intesa come desiderio, come cammino in vista di una meta certa, perché investita di una promessa. Difatti la presenza eccezionale di Cristo non solo risveglia il desiderio di infinito in cui consiste la nostra natu-